



Orizzonte possibile

del popolo
ladifesa

#25 - AGENDA 2030
17 NOVEMBRE 2024



BIETTIVI PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE

Noi possiamo ancora agire

17 Goal, 17 orizzonti Clima, rinnovabili, lavoro, parità di genere, sanità. Mancano meno di sei anni: Padova e Veneto in che direzione vanno?

Giovanni Sgobba

Un forziere in legno contenente monete d'oro, su cui sopra è tracciata una sgargiante X rossa. Poi un percorso tratteggiato, in mezzo ostacoli apparentemente insormontabili tra sabbie mobili, pirati, famelici squali. Qua e là qualche àncora, una rosa dei venti e una bandiera con teschio. *Topoi* ricorrenti, soprattutto nella fantasia di chi è cresciuto leggendo e disegnando galeoni e pirati, che disegnano in mente l'idea di una mappa. Del tesoro, in questo caso, ma che, come strumento più in generale, ha la finalità di orientare chi ne viene in possesso. Un punto d'inizio e uno di arrivo.

Da ottobre 2021, *Mappe*, inserto di otto pagine mensile de *La Difesa del popolo*, prova a fare questo, a orientare il lettore, sia esso un cittadino, un parroco, un rappresentante istituzionale, un referente di enti o associazioni, ponendoci la domanda: «Noi, Padova, Veneto dove stiamo andando?». Le sabbie mobili, gli squali qui sono la scellerata cementificazione, la carenza di diritti per alcuni lavoratori, i deficitari interventi da parte del Governo per garantire la parità occupazionale, le misure per l'universalità della cura. Analisi, dati, riflessioni e soluzioni, per tenere accesi i riflettori su ciò che accade attorno a noi. Da un anno, *Mappe* ha voluto tematizzare tutto questo, consapevoli del fatto che la città di Padova è stata selezionata come una delle cento città pilota che ambiranno alla neutralità climatica entro il 2030, seguendo i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile, definiti dall'Organizzazione delle Nazioni Unite come strategia per ottenere un futuro migliore e più sostenibile per tutti entro i prossimi sei anni. Benessere umano, la salute dei sistemi naturali e la presenza di sfide

comuni per tutti i Paesi sono temi tanto alti e ampi, quanto strettamente connessi con le decisioni che prendiamo ogni giorno. Se pensiamo che questi 17 Goal sono stati definiti nel 2015, ci accorgiamo come il 2030 sia, ormai, dietro l'angolo. E dunque Padova e il Veneto in che direzione procedono?

Un importante e corposo lavoro di analisi e monitoraggio è stato condotto dall'AsVeSS, Associazione veneta per lo sviluppo sostenibile, con il finanziamento della Camera di Commercio di Padova, nel primo *Rapporto di posizionamento del territorio della provincia di Padova rispetto agli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030*, ufficialmente pubblicato e disponibile dal 20 novembre e che ci guiderà all'interno di queste pagine per fare il punto, a mo' di giro di boa: «Abbiamo ritenuto questo il momento per cominciare a misurare concretamente le azioni avviate a livello territoriale per capire se stiamo andando, e a che velocità, verso un percorso sostenibile, quali sono i punti di forza e le criticità – evidenzia **Matteo Mascia**, coordinatore AsVeSS – A livello nazionale è quello che ha iniziato a fare l'ASviS, ci pareva importante elaborare una serie di riflessioni e indagini per capire meglio Padova e il Veneto. Abbiamo individuato 44 indicatori reperendo dati da fonti pubbliche: un primo limite che abbiamo incrociato è che a livello di provincia e Comuni questi dati non si trovano o sono pochi o spesso non afferiscono direttamente agli obiettivi di sostenibilità. Ma la caratteristica di questi rapporti è la confrontabilità, il ragionare d'insieme confrontando i dati locali con quelli, regionali, nazionali e con i target fissati a livello europeo».

La fotografia scattata dal *report* (consultabile online inquadrando il *Qr-code* presente in pagina) ha zone di luce e d'ombra: sulla lotta alla povertà, in tema di salute e istruzione, sull'occupazione, Padova cammina con convinzione, con picchi anche superiori alla media nazionale (vedi economia circolare); mentre le criticità hanno a che fare con l'ambiente, il consumo di suolo, l'acqua, l'inquinamento dell'aria, alcune infrastrutture e la scarsa propensione verso l'utilizzo di energia proveniente da fonti rinnovabili.

«L'obiettivo per i Paesi europei di utilizzare il 45 per cento dell'energia pulita è ancora lontano e con questo trend lento non arriveremo al raggiungimento – avverte Mascia – Su questo dobbiamo interrogarci perché la decarbonizzazione, la riduzione di energia da fonti fossili passa dalle rinnovabili. Un altro elemento di problematicità è la percentuale di *Neet* che è al 12 per cento, ben lontana dal 9 per cento fissato dall'Europa: i dati sono del 2022 e sicuramente risentono della pandemia. Nel 2023 stiamo avvertendo uno scatto, forse è un'inversione».

Alla base comunque emerge un "imperativo": dobbiamo fare di più. Padova e il Veneto hanno intrapreso un cammino, seppur tortuoso, consapevoli che a livello nazionale si è in ritardo. Ma anche per questo dobbiamo, tutti, camminare più speditamente. «Le vicende climatiche e geopolitiche potrebbero indurci alla rassegnazione – conclude Mascia – Ma questo rapporto ci dà consapevolezza e consegna un'immagine positiva. Lo vediamo come strumento per rigenerare speranza, alimentando il cambiamento».



CAMERA DI COMMERCIO PADOVA
il futuro a portata di impresa

IL RAPPORTO

Inquadrando il *Qr-Code* qui sopra è possibile accedere al primo *Rapporto di posizionamento del territorio della provincia di Padova rispetto agli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030* realizzato da AsVeSS, finanziato dalla Camera di Commercio di Padova. Il rapporto è online e consultabile da mercoledì 20 novembre.



Bene l'economia circolare, ma a oggi rimangono forti criticità su inquinamento, impiego di energia pulita e *Neet*

FOCUS COPERTINA

In copertina, un angolo di Padova del futuro, piazza Duomo con la Cattedrale e il Battistero, tra ologrammi, droni e soprattutto tanto verde, secondo l'immaginazione dell'illustratore e fumettista Giorgio Romagnoni (sui social è *ilproblemadegliattri*).

IL MONITORAGGIO

Uno sviluppo insostenibile

Cambiamenti climatici e sociali Il sentiero verso gli Obiettivi 2030 è tortuoso. Bisogna prendere consapevolezza e agire. Già da adesso

DOVE SIAMO?

Gianluca Salmaso

Sembrava un traguardo tanto lontano quanto ambizioso quello pensato dalle Nazioni Unite con l'Agenda 2030: immaginare come sarebbe stato il mondo nei quindici anni successivi, delineandone i programmi d'azione per lo sviluppo umano, economico sostenibile. Un orizzonte che si è fatto naturalmente più vicino al punto tale che, arrivati a metà del guado, viene naturale chiedersi come stia andando la traversata.

«Dobbiamo migliorare i servizi sanitari, promuovere servizi per l'infanzia e l'occupazione femminile. – ha subito messo in chiaro **Marcella Mallen** presidente di ASviS (Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile) nel corso della presentazione, a metà ottobre, del rapporto *Coltivare ora il nostro futuro* – Servono scelte politiche coraggiose e investimenti adeguati da inserire in un Piano di accelerazione nazionale, sotto la responsabilità diretta della presidenza del Consiglio dei ministri».

Il mondo, d'altro canto, è cambiato radicalmente e senza bisogno di citare l'esperienza della pandemia ci accorgiamo quotidianamente che le nostre scelte di consumatori prima ancora che di cittadini e di elettori, anche le più semplici e in apparenza banali, spesso sono già cambiate radicalmente ma solo in parte per via di una mutata sensibilità quanto piuttosto per via delle spinte che ci arrivano dalle molteplici crisi

internazionali e dalle loro ricadute economiche.

«Non possiamo dire "prima risolvano loro i problemi e poi noi ci diamo da fare". Non può essere la scusa per rinviare scelte che dobbiamo fare oggi», ha messo in chiaro **Enrico Giovannini**, direttore scientifico di ASviS, presentando il rapporto 2024. «Come risulta anche dal rapporto italiano, non stiamo sul sentiero che porta alla sostenibilità – commenta **Giorgio Santini**, presidente AsVeSS, costola veneta di ASviS – Non lo siamo sia dal punto di vista dei cambiamenti climatici, quindi della parte dell'energia, sia da quello sociale».

Una situazione, quella nazionale, niente affatto idilliaca e in ritardo sotto tutti i punti di vista, con strategie inadeguate e fondi non sufficienti. «L'evidente insostenibilità dello sviluppo italiano dovrebbe dar vita a un grande dibattito politico, pubblico e culturale su come cambiare questa condizione, coerentemente con gli impegni internazionali sottoscritti dal nostro Paese, e assicurare benessere diffuso per tutte e per tutti, in equilibrio con il nostro pianeta, per noi e per le generazioni future – scrivono nell'introduzione al rapporto **Marcella Mallen** e **Pierluigi Stefanini**, i due presidenti ASviS – Lo sviluppo sostenibile, come descritto dall'Agenda 2030, è l'unica strada possibile per costruire un futuro di speranza. Non realizzare lo sviluppo sostenibile vuol dire ridurre la qualità della vita delle persone, le loro potenzialità, la loro libertà, la resilienza delle comunità locali, la tenuta dei nostri territori, la capacità del pianeta di rigenerarsi e sostenere la nostra società. Vuol dire anche ridurre la competitività e la salute della nostra economia».



Ma se l'Italia è in difficoltà, come sta il Veneto? «Nella nostra Regione vediamo l'insorgere di due problematiche forti che riguardano da un lato l'inquinamento atmosferico, derivante anche dalla configurazione anche nel nostro territorio, e dall'altro di un problema che non riusciamo a risolvere, cioè l'eccessivo consumo di suolo – riflette ancora Santini – Continuiamo, insomma, a urbanizzare troppo territorio e questo ovviamente si ripercuote poi nel primo



In Veneto vediamo l'insorgere di due problematiche forti che riguardano da un lato l'inquinamento atmosferico, derivante dalla configurazione anche nel nostro territorio, e dall'altro di un problema che non riusciamo a risolvere, cioè l'eccessivo consumo di suolo. Continuiamo, insomma, a urbanizzare troppo territorio

problema, che è quello degli effetti meteorologici legati ai cambiamenti climatici».

Nel suo *report* sulla provincia di Padova, il primo di una serie che toccherà i principali capoluoghi regionali, AsVeSS si concentra anche sul piano sociale della sostenibilità. «Un focus importante l'abbiamo posto sui cosiddetti *Neet* (*Not engaged in education, employment or training, ndr*), cioè i giovani che lasciano gli studi, non li proseguono ma non si dedicano neppure a un'attività lavorativa – continua Giorgio Santini – Questi ragazzi manifestano un disagio sociale e denotano un problema per una realtà come il Veneto, che non sta male dal punto di vista dell'attività economica e avrebbe bisogno di lavoratori professionalizzati, dove inevitabilmente si stanno perdendo delle occasioni importanti di sviluppo e di crescita personale».

Il ruolo dell'Associazione veneta per lo sviluppo sostenibile si va delineando come quello di un testimone quanto più possibile attendibile dei cambiamenti che avvengono nel tessuto socioeconomico del territorio, capace di produrre analisi e riflessioni utili tanto al decisore politico quanto alle istituzioni attive sul territorio: «Si tratta di un lavoro che abbiamo intrapreso in questi ultimi anni – conclude Santini – pensato affinché la Regione Veneto si possa avvalere di un monitoraggio utile a capire a che punto siamo della transizione e quali sono i problemi, le difficoltà che permangono sul territorio. La sfida oggi è portare queste riflessioni nelle città, attraverso anche le Camere di commercio, ragionando con le realtà territoriali attive negli ambiti promossi dall'Agenda 2030».



ENERGIA PULITA



Goal 7 Per l'Unione Europea entro il 2030, il 42,5 per cento di energia dev'essere prodotta da fonti rinnovabili. In Italia e in Veneto siamo lontani. Meno burocrazia locale e illusioni, come il nucleare

Rinnovabili, insistiamo

IMPIANTI GREEN

Gianluca Salmaso

Nel Padovano, si oscilla sul 15 per cento

La percentuale di energia elettrica proveniente da energie rinnovabili nella provincia di Padova è stabile nell'ultimo decennio, oscillando tra il 15 e il 17 per cento. Nel 2020 c'è stato un lieve incremento per poi tornare ai livelli precedenti nei due anni successivi.

In chiaroscuro i dati di Padova per quel che riguarda il Goal 7 dell'Agenda 2030, quello legato all'energia pulita e l'assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni.

Il ritmo di crescita registrato sia nel periodo 2013-2022 sia nel quadriennio 2018-2022 mostra come l'obiettivo di generare almeno il 42,5 per cento di energia da fonti rinnovabili entro il 2030 non verrà raggiunto. Non solo ma il divario sta aumentando e anche per la Regione non si registrano i progressi sperati.

«Il tasso di crescita è basso ma il valore assoluto non è così basso nel Veneto, se guardiamo all'installato per abitante – commenta **Arturo Lorenzoni**, docente di economia dell'energia all'Università di Padova e consigliere regionale di minoranza – Il Veneto non è messo poi così male e anche Padova è una provincia che ha una buona installazione. È più difficile migliorare quando si è già a un buon livello».

L'ottimismo del docente lascia però presto spazio al realismo del politico: a frenare l'installazione di nuovi impianti è spesso l'eccesso di zelo della burocrazia e del legislatore, compreso quello regionale, che esige più adempimenti di quelli previsti dalla normativa nazionale. «C'è un atteggiamento di difesa da parte della

pubblica amministrazione che secondo me è ingiustificato – spiega Lorenzoni – Che alcuni Comuni siano subissati dalle richieste è vero, ma è il risultato di subire il processo senza gestirlo».

Da consigliere regionale ha presentato un disegno di legge per coinvolgere gli enti locali nella produzione di energia sostenibile: «Ogni comune faccia il suo Paes, che è il piano di azione, e un Comune piccolo lo farà insieme ad altri – chiarisce ancora Lorenzoni – È chiaro non voglio che Barbona (il Comune più piccolo della Provincia, ndr), che ha risorse limitatissime, debba avere questa spada di Damocle però può comunque farlo insieme alle amministrazioni vicine e al tempo stesso identificare come ogni Comune lo spazio per installare un megawatt di fotovoltaico».

Per produrre un megawatt sarebbero sufficienti circa ottomila metri quadrati, una superficie facilmente individuabile. «Il parcheggio del cimitero, per esempio, secondo me ce l'hanno tutti» chiosa Lorenzoni che, oltre a trovare il modo di produrre un decimo di quell'energia verde che servirebbe a raggiungere gli obiettivi ha in mente soprattutto di mettere «in moto questo processo di consapevolezza e di coinvolgimento che è la cosa più importante da fare. Consapevoli che questi investimenti non sono uno sforzo dal punto di vista

economico».

Già, perché l'energia installata verrebbe acquistata dall'amministrazione pubblica locale a un prezzo minore di quello pagato oggi sul mercato, conseguendo dei risparmi a tutto vantaggio delle casse pubbliche. A mancare sul versante normativo a cominciare dal Piano energetico regionale è, secondo Lorenzoni, una certa progettualità, «basterebbe dare qualche indicazione puntuale invece si tende a non scegliere e non scegliere vuol dire perdere tante opportunità».

Un'opportunità, almeno così è emersa nel dibattito pubblico degli ultimi tempi, sembra tornata a essere una centrale nucleare sulla Laguna: «A oggi non c'è una centrale nucleare da mettere a Marghera: le grandi centrali come quelle francesi hanno dei costi che sono fuori controllo – mette in chiaro Lorenzoni, rivestendo i panni del docente – Le macchine piccole che si chiamano Smr, *small modular reactor*, in realtà non ci sono commercialmente. Ne hanno fatta una in Cina ma è un progetto pilota: vedremo se riusciranno a commercializzarla».

E proprio come ci si aspetterebbe da un docente, il nostro in realtà non scoraggia la ricerca ma invita a un sano realismo verso quel nucleare visto come una soluzione che «ci illude che qualcuno possa risolvere il problema della transizione quando non è così».



CARENTI MISURE DI SOSTEGNO

La disparità di genere nei luoghi di lavoro è ancora alta

Goal 5 In Italia, si avverte la mancanza di un vero piano di supporto all'occupazione femminile. Anche a Padova e in Veneto, nonostante un miglioramento, il gap è ampio



In Italia il divario di genere, focus principale del Goal 5 dell'Agenda 2030, è ancora marcato, con il Paese che si colloca all'87° posto su 146 nell'ultimo *Global gender gap report* redatto dal Forum economico mondiale. Sebbene tra il 2010 e il 2023, il Goal 5 abbia registrato miglioramenti consistenti, alcuni aspetti restano critici: tra i risultati positivi, estrapolati da ASviS e Openpolis, c'è l'aumento delle donne con un titolo in discipline Stem (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica), con un più 3,6 per cento tra il 2012 e il 2021, e la crescita delle elette nei consigli regionali (più 10,2 punti percentuali). Pnrr e altre misure nazionali non stanno offrendo molto per livellare il gap: un esempio significativo è l'obiettivo del 33 per cento di copertura degli asili nido entro il 2030, ben distante dal 45 per cento indicato dall'Unione Europea, che non risulta proporzionato all'esigenza di stimolare l'occupazione femminile. La carenza di misure di sostegno all'occupazione femminile è evidente: il 31 per cento delle lavoratrici ha un contratto *part-time* rispetto al 7 per cento dei

colleghi, spesso non per una scelta volontaria, ma per mancanza di servizi di cura.

Nel rapporto AsVeSS, emerge che l'indicatore che misura le differenze di genere nei tassi di occupazione femminili e maschili della popolazione in età 20-64 assume valori negativi in tutto l'orizzonte temporale considerato e per entrambe le ripartizioni territoriali (Padova e Veneto). Tale differenza è aumentata nella provincia di Padova nel passaggio dal 2018 al 2019 mentre nel periodo tra il 2019 al 2023 è andata diminuendo, con un miglioramento più evidente nell'ultimo triennio considerato. Nonostante ciò, si osserva nel 2023 una differenza di circa 13 punti percentuali a sfavore del tasso di occupazione femminile, più contenuta di quella osservata a livello regionale (meno 17 punti percentuali) e ancor più nazionale (meno 19 punti percentuali) ma denota una situazione ben distante dall'equità. Il *trend* negli ultimi cinque anni dal 2018 al 2023 è però positivo e mostra una situazione favorevole al raggiungimento degli obiettivi.

OCCUPAZIONE & FORMAZIONE



Un lavoro più accogliente verso i giovani

Livelli positivi nel Padovano. Si deve far di più per *Neet* e chi va a vivere all'estero

Donatella Gasperi

In uno scenario mondiale segnato da stravolgimenti di ogni tipo, il lavoro resta una delle grandi scommesse: come cambierà e in che modo cambierà le nostre vite? Oggi interi settori del manifatturiero rischiano un ridimensionamento: che ne sarà dei giovani? Il Goal 8 su lavoro dignitoso e crescita economica per Padova e per il Veneto è positivo e certamente raggiungibile al 2030. Il valore per il Veneto risulta notevolmente superiore rispetto a quello nazionale (dato per 100 come valore di riferimento) e pari a 122 mentre l'indicatore composito per la provincia di Padova supera a sua volta la media regionale con un valore pari a 125,5.

In relazione agli indicatori considerati per il Goal 8 – tasso di occupazione; presenza di *Neet* cioè i giovani tra i 15 ed i 29 anni che non studiano, non lavorano e non si formano; retribuzione media – la situazione del territorio padovano è migliore della media regionale e nazionale. Per quanto riguarda l'occupazione, al calo del 2020 (68,4 per cento) è seguita una ripresa costante fino al 2023 (76,8 per cento), così Padova ha raggiunto lo scorso anno un tasso di occupazione leggermente superiore rispetto alla media regionale. La retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti è aumentata nell'ultimo decennio sia in Veneto sia nella provincia di Padova e nel complesso l'indicatore nell'arco

temporale 2010-2022 ha seguito un *trend* positivo. La percentuale di *Neet* dal 2019 al 2021 nella provincia di Padova è aumentata di 5,9 punti passando dall'11,1 per cento al 17 per cento, aumento che a livello regionale è stato di 1,5 punti percentuali arrivando al 13,9 per cento. Nel 2022 però a Padova il dato è sceso di 4,6 punti arrivando al 12,4 per cento, dato più basso della media regionale (13,1 per cento) e di quella nazionale del 19 per cento.

«A Padova la situazione è positiva – conferma l'economista **Silvia Oliva**, docente all'Università di Padova – Il periodo della pandemia è stato particolarmente critico per le realtà legate al mondo dei servizi e questo aveva rallentato la crescita con gli effetti negativi che abbiamo visto sui *Neet*. Ora registriamo una crescita dell'occupazione sia stabile sia temporanea e l'occupazione giovanile a Padova è salita dal 44,2 al 48,5 per cento tra il 2022 e il 2023 e in Veneto dal 43,5 al 44,7 per cento, il che spiega la riduzione del dato sui *Neet*. Quindi bene questo dato, coerente con le attese di Agenda 2030, ma...».



La congiunzione avversativa apre, però, a una riflessione che la stessa economista espone: «Come mai abbiamo una quota così significativa di giovani che non studiano e non lavorano in un contesto in cui le imprese dicono che non riescono a trovare lavoratori? L'incoerenza tra questi dati ci dice del mancato utilizzo del potenziale di persone e competenze che abbiamo in questo territorio con anche l'occupazione femminile insufficiente e con 20 punti di differenza rispetto agli uomini. In Veneto non possiamo certo dire che le donne non partecipino a corsi di formazione perché tutti i dati sulla formazione terziaria dicono che la presenza di laureati donne e uomini è paritaria e che anzi nelle università abbiamo una quota più elevata di donne».

Il Veneto vive un'altra grave emorragia che

Otto occupati su dieci, Italia indietro

Estendendo lo sguardo sull'Italia, tra il 2010 e il 2023 il tasso di occupazione è aumentato di quasi sei punti percentuali: questa crescita, tuttavia, non permetterebbe di raggiungere l'obiettivo Ue del 78 per cento entro il 2030. Secondo le stime di ASviS, il tasso di occupazione raggiungerà il 71 per cento alla fine di questo decennio. Inoltre, il dato appare ancora fortemente insoddisfacente per le donne, il cui tasso di occupazione si attesta al 53,5 per cento, rispetto al 71,1 per cento degli uomini. Negli ultimi cinque anni si registra una diminuzione nella percentuale di *Neet* di circa sette punti percentuali: continuando così l'Italia potrebbe raggiungere l'obiettivo di ridurre la quota di *Neet* al di sotto del 9 per cento entro il 2030.

8 LAVORO DIGNITOSO E CRESCITA ECONOMICA



sembra inarrestabile per ora: «In Veneto negli ultimi 11 anni, con una "pausa Covid", c'è una crescita continua e assoluta dei giovani tra i 18 e i 34 anni che hanno scelto di andare all'estero. Crescono i laureati e i giovanissimi che scelgono di andare a formarsi direttamente fuori dal territorio nazionale – rimarca la docente Oliva – Questo perché ci si aspetta che all'estero l'università abbia più contatti col mondo del lavoro locale per cui sarà più facile entrarci; d'altra parte si sceglie di lavorare fuori dall'Italia perché se in possesso di un'ottima formazione terziaria si immagina di trovare più opportunità rispondenti alle proprie aspirazioni e guadagni maggiori, mentre chi ha meno risorse conta di poter aumentare la qualità della vita. Il nostro settore economico produttivo è fatto da imprese piccole, a volte poco innovative, che cercano meno competenze terziarie e comunque il livello di retribuzione in Italia è inferiore di quello che possiamo trovare all'estero anche a parità del costo della vita. Le imprese non sono in grado di accogliere queste competenze nonostante dichiarino di averne bisogno e sono distanti dalle aspettative delle giovani generazioni. Diversità, inclusione di genere, conciliazione dei tempi di lavoro, flessibilità, potenziamento dello *smart working* sono temi assolutamente rilevanti per i giovani che fanno fatica a trovare su questo territorio».

Ma anche il pericolo *Neet* può essere contrastato se «facciamo attenzione a chi sono: l'abbandono scolastico interessa molti figli di immigrati, i non attivi sul mercato del lavoro spesso sono giovani donne che faticano nella gestione familiare, sono persone che hanno fatto percorsi formativi ma non sanno come si accede al mondo del lavoro. Solo una minoranza ha un elevato titolo di studio e aspetta l'occasione più coerente con i propri percorsi formativi. Come agire? Contrastando l'abbandono scolastico, offrendo maggiore informazione sui canali per inserirsi nel mercato del lavoro. In Veneto abbiamo un sistema produttivo abbastanza solido e potremmo essere un modello anche per contesti più difficili dove ci sono meno opportunità».



Aiuta a sperare, come riportato dall'Osservatorio Vega Engineering di Mestre il fatto che a fine settembre 2024 il rischio di infortunio mortale in Veneto (16,2 morti per milione di occupati) è al di sotto di 8 punti di quello medio nazionale (24); i decessi sono stati 53 contro i 72 del 2023, a Padova 16. Il Veneto quindi si colloca in "zona bianca" con un'incidenza infortunistica inferiore al 75 per cento dell'incidenza media nazionale.

RESPONSABILI & SOSTENIBILI



BASTA SMOG IN CITTÀ

Incidenti stradali, c'è poca fiducia

Nonostante alcuni miglioramenti, il nostro Paese difficilmente riuscirà, entro il 2030, a ridurre il numero di feriti per incidenti stradali o ad aumentare la capacità del trasporto pubblico locale. A rischio anche la riduzione della popolazione esposta al rischio di alluvioni a meno del 9 per cento e il limite di tre giorni all'anno di superamento del Pm10.

Goal 11 Rispetto al 2010, a Padova si è visto un aumento di posti offerti agli utenti dal trasporto pubblico locale. Nonostante questo i livelli di sfioramento di Pm10 restano pericolosamente alti

Tira una brutta aria

I disastri atmosferici legati al maltempo e alle rabbiose piogge, come successo di recente nell'area di Valencia in Spagna o in Emilia-Romagna, ci mettono dinanzi alla domanda non quanto toccherà a noi, ma con quale forza e intensità. Ecco perché il Goal 11 è ambizioso, ma estremamente attuale: rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili. Tra i target troviamo certamente la necessità di ridurre in modo significativo il numero di morti e il numero di persone colpite da calamità, compresi i disastri provocati dall'acqua, ma anche istanze dall'eco meno impattante, ma non per questo secondarie come fornire l'accesso universale a spazi verdi pubblici sicuri, inclusivi e accessibili e migliorare la qualità dell'aria e la gestione dei rifiuti.

L'accesso a sistemi di trasporto sicuri, sostenibili, e convenienti per tutti, migliorare la sicurezza stradale, in particolare ampliando i mezzi pubblici è un aspetto su cui si è focalizzato il report AsVeSS: i posti-km offerti dal trasporto pubblico locale (cioè il numero complessivo di posti offerti agli utenti nell'arco dell'anno) hanno seguito un andamento simile nella città di Padova e nella media regionale in tutto il periodo considerato con Padova che offre sempre almeno mille posti-km in meno rispetto alla media regionale del Veneto. Per Padova dal



2010-2015 i posti-km offerti hanno mostrato una leggera diminuzione, scendendo da circa 3.500 nel 2010 a circa 3.000 nel 2015. Tra il 2016-2019 c'è stato un leggero recupero con un aumento graduale, raggiungendo quasi i 3.500 posti-km nel 2019. Nel 2020 c'è stato un drastico calo, con i posti-km che sono scesi sotto i 3.000, un evidente impatto probabilmente legato alla pandemia. Nel 2021 il dato è tornato a crescere bruscamente, superando i 4.000 posti-km, suggerendo una forte ripresa post-pandemia.

Dati che fanno ben sperare, soprattutto in vista degli investimenti che il Comune

di Padova sta portando avanti come potenziamento delle linee del tram o la creazione di nuove piste ciclabili. Tutte misure per invogliare a parcheggiare la propria auto e investire in una mobilità alternativa, come mezzi pubblici o l'uso della bicicletta. In Italia però, il livello di utilizzo di queste "pratiche alternative" rimane basso da oltre vent'anni, con un trend in peggioramento. Nel 2023, per esempio, diciotto città italiane su 98 hanno superato sistematicamente i limiti giornalieri di Pm10, con Frosinone in testa (70 giorni di sfioramento), seguita da Torino (66), Treviso (63), Mantova, Padova e Venezia (62). Entrando nel dettaglio, il numero di giorni durante l'anno in cui è stato superato il valore massimo di concentrazione consentita di Pm10 nel Comune di Padova ha oscillato dal 2010 al 2022 tra i 59 giorni (valore minimo, osservato nel 2014) a un massimo di 102 giorni (valore osservato nel 2011 e nel 2017). Globalmente, però, nei dodici anni considerati l'indicatore è calato del 22 per cento. Guardando simultaneamente al dato di Padova e a quello regionale si osserva come l'indicatore a Padova sia stato al di sotto di quello regionale dal 2010 fino al 2016 mentre dal 2017 in poi i due valori sono sempre stati coincidenti. Questo significa che negli ultimi anni, fino al 2022, il Comune di Padova è stato il capoluogo veneto con il maggior numero di superamenti di polveri fini.



Meno attenzione al tema... eppure

Secondo i risultati del sondaggio Ipsos nel Rapporto ASviS 2023, nella scala di importanza dei 17 obiettivi di sviluppo sostenibile, il goal 12 si colloca al 14° posto per gli italiani. Negli ultimi tre anni, però, quasi la metà della popolazione ha dichiarato l'acquisto di un prodotto usato e più di un terzo l'acquisto di un prodotto rigenerato o ricondizionato. È aumentata la propensione a soluzioni alternative rispetto il nuovo.

Raccolta differenziata, il Veneto traccia la via

«Non c'è transizione ecologica senza economia circolare e non c'è economia circolare senza il raggiungimento degli obiettivi del piano rifiuti regionale». Si apre con queste parole di Luigi Lazzaro,

presidente di Legambiente Veneto, il dossier 2023 di *Comuni Ricicloni*. Da una comunicazione attenta per coinvolgere i cittadini ad amministrazioni virtuose, passando per investimenti nel sistema porta a porta, negli anni il Veneto ha tracciato il percorso, anche se ancora centinaia di Comuni veneti devono migliorare le proprie performance entro il 2030. A livello regionale, però, il Veneto si conferma primo in classifica per numero di Comuni virtuosi (173), seguito dalla Lombardia (101, più 27 rispetto alla scorsa edizione) e la Campania (83, più 22 rispetto alla scorsa edizione). Ma addentrandoci tra i vari target dell'Obiettivo 12, AsVeSS riporta che la quota di rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata è globalmente aumentata dal 2010

al 2022 nella provincia di Padova crescendo complessivamente di 15,5 punti percentuali. L'aumento di tale indicatore risulta grosso modo lineare in tutto il periodo considerato, con un unico piccolo picco positivo nel 2016. Anche nella media regionale si osserva un andamento crescente, e leggermente più evidente

di quello provinciale, con un aumento complessivo di quasi 17,5 punti percentuali. Al 2022 la provincia di Padova presenta un tasso di raccolta differenziata dei rifiuti urbani solo leggermente più basso della media regionale, rispettivamente di 73,8 per cento e 76,2 per cento. Numeri, però, decisamente superiori rispetto

alla media nazionale che nel 2022 si è attestata sul 65,2 per cento. Il trend negli ultimi dieci anni risulta in crescita per entrambe le realtà territoriali considerate concorrendo in modo positivo al raggiungimento degli obiettivi del Goal 12.

L'andamento della produzione pro-capite di rifiuti urbani nella provincia di Padova e nella Regione Veneto segue un andamento simile con una forte diminuzione nel periodo dal 2010 al 2015, soprattutto a Padova (meno 12 per cento contro il meno 9 per cento della media regionale) seguita da un aumento dal 2015 al 2022.

In questi sette anni i rifiuti prodotti mediamente da ogni abitante sono aumentati, con un andamento non regolare, del 7 per cento in entrambi i territori. Al 2022 vengono prodotti mediamente da ogni abitante della provincia di Padova 476 chilogrammi di rifiuti urbani, livello simile alla media regionale pari a 477 chilogrammi. La media nazionale invece risulta più alta, pari a 494 chilogrammi di rifiuti nell'anno.



Il Veneto è la prima Regione in Italia per numero di Comuni virtuosi (ben 173)

RISPETTO & GIUSTIZIA

Goal 15 Grigio come il colore del cemento che in Veneto continua ad aumentare: ora è al 11,9 per cento della superficie totale, contro il 7,1 per cento di media nazionale

Un futuro grigio



Nel corso del 2022 sono stati registrati in Veneto 1.026 ettari di nuovo suolo consumato e 287 ettari di suolo ripristinato. Il bilancio netto risulta essere, così, di 739 ettari, che si aggiungono a quelli degli anni precedenti, per un totale pari all'11,9 per cento del territorio regionale (che diventa superiore al 19 per cento se consideriamo la superficie al netto delle aree classificate di montagna, le acque e le aree soggette a tutela naturalistica), al di sopra della media nazionale. A denunciare l'incessante consumo di suolo, attraverso i dati dell'Ispra pubblicati a fine ottobre 2023 e ultimi disponibili, è Ance Veneto, l'Associazione nazionale dei costruttori edili: il Veneto che si mangia il verde per poi sputare nuovo cemento resta ancora al secondo posto, dopo la Lombardia (908 ettari) e davanti a Puglia (718 ettari) ed Emilia-Romagna (635 ettari), tra le Regioni ad alto consumo di suolo. E anche a causa della flessione demografica, il suolo consumato pro-capite aumenta a 449 metri quadri per abitante.

Sullo sfondo, strettamente correlato con l'impossibilità delle superfici impermeabili create dalla cementificazione di assorbire l'acqua nel terreno, la notizia riportata dall'Arpav, l'Agenzia regionale per la prevenzione e la protezione ambientale, che certifica il mese di ottobre 2024 come il più piovoso degli ultimi trent'anni, con

temperature di 1,9 gradi superiori alla media. Indicazioni poco incoraggianti attorno al Goal 15, il cui obiettivo è la protezione, il ripristino e un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, fermando anche la perdita di diversità biologica. Secondo il lavoro di AsVeSS, la percentuale di superficie artificiale, o in altre parole il consumo di suolo, è aumentata nella provincia di Padova nel decennio dal 2012 al 2022 di mezzo punto percentuale, passando dal 18,2 per cento del 2012 al 18,7 per cento di dieci anni dopo. La media regionale mostra un andamento solo leggermente più contenuto, pari a 0,4 punti percentuali e un livello più basso di quello di Padova, pari al 11,5 per cento al 2012 e del 11,9 per cento, come visto, al 2022. La media nazionale del consumo di suolo al 2022 è più bassa e pari al 7,1 per cento.

La legge regionale numero 14 del 2017, finalizzata al contenimento del consumo di suolo, si è rivelata inefficace, mentre a livello nazionale, uno spiraglio si fa spazio nel grigio del cemento con l'approvazione della legge costituzionale numero 1 dell'11 febbraio 2022, con la quale sono state introdotte modifiche agli articoli 9 e 41 della Costituzione, introducendo la tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi anche nell'interesse delle future generazioni. La tutela degli animali inclusa nell'articolo 9 integra, secondo lo studio di



ASviS, di fatto anche il concetto scientifico di *One Health*, ovvero il riconoscimento che la salute umana, animale, vegetale e ambientale sono inestricabilmente interconnesse. L'articolo 41 specifica, al primo comma, che l'iniziativa economica privata, oltre a non potersi svolgere in contrasto all'utilità sociale, non può essere condotta «in danno alla salute, all'ambiente». Tale formulazione richiama il principio del «non nuocere significativamente all'ambiente» inserito nel *Green Deal* europeo, che l'Italia è già chiamata ad applicare agli investimenti del Pnrr e ad altri interventi finanziati dal bilancio europeo.

SGUARDO ANCHE SU TRUFFE E CRIMINI

Carceri sovraffollate: un problema italiano

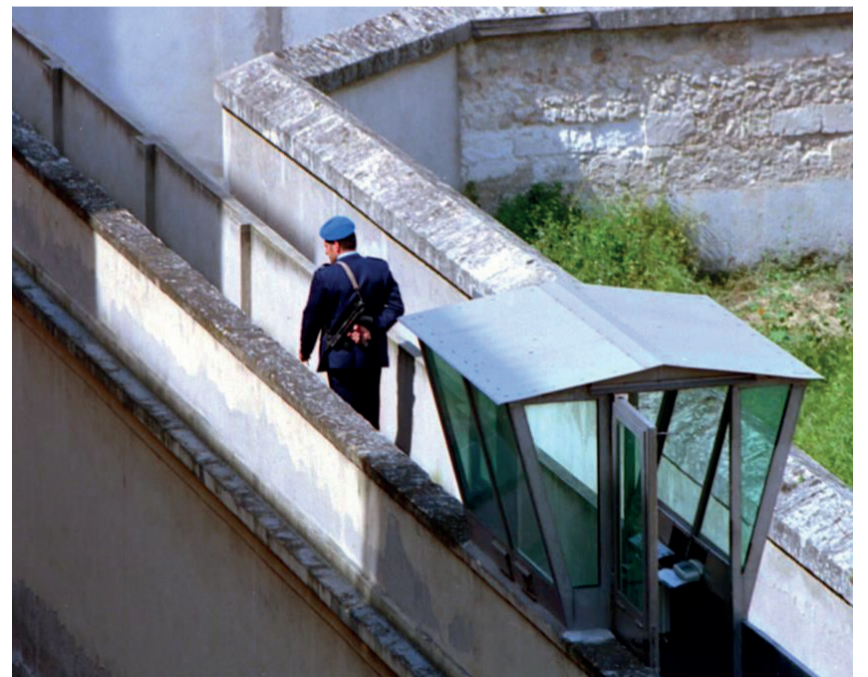


Promuovere società pacifiche e più inclusive per uno sviluppo sostenibile; offrire l'accesso alla giustizia per tutti e creare organismi efficienti, responsabili e inclusivi a tutti i livelli sono i tre macro-obiettivi circoscritti nel Goal 16 "Pace, giustizia e istituzioni solide". Andando a vedere il quadro italiano, dal rapporto di ASviS emerge che nell'ultimo decennio in Italia sono diminuiti drasticamente i crimini più efferati, quali omicidi volontari e criminalità predatoria, ma sono cresciute le violenze sessuali (più 12,5 per cento) e le estorsioni (più 55,2 per cento). Forte è anche l'aumento di tutti i reati informatici, quali truffe e frodi (più 152,3 per cento rispetto al 2012). Preoccupa anche la crescita esponenziale dei crimini d'odio e discriminatori in ambito razziale, etnico e sessuale (di cui il 70 per

cento circa avviene online) e il costante aumento dei crimini ai danni di minorenni (più 89 per cento dal 2004).

Guardando su Padova e sul Veneto, l'AsVeSS attraverso il suo *report* segnala che l'indice di sovraffollamento degli istituti di pena è globalmente diminuito dal 2010 al 2022 nella provincia di Padova, calando complessivamente di 43 punti percentuali. Nonostante questa diminuzione l'indicatore è leggermente aumentato negli ultimi due anni, vale a dire nel biennio 2020-22 con un aumento di 6 punti percentuali (dal 114,5 per cento del 2020 al 120,1 per cento del 2022). Valori al di sopra del 100 dimostrano che negli istituti di pena si nota un cronico numero più alto di detenuti rispetto alla capienza regolare. Anche nella media regionale si osserva un andamento decrescente e leggermente più contenuto di quello provinciale, con una perdita complessiva di 38 punti percentuali. Al 2022 la provincia di Padova presenta un indice di sovraffollamento più basso della media regionale, rispettivamente di 120,1 per cento e 127,5 per cento. La media nazionale per il 2022 è invece più bassa – seppure sempre al di sopra del 100 – e pari al 109,5 per cento.

Il tasso di criminalità predatoria (come furti, rapine o estorsioni) è aumentato nella



provincia di Padova nel triennio dal 2010 al 2013 arrivando a toccare in quell'anno il valore massimo osservato nel periodo considerato, con un valore di 44 rapine denunciate ogni centomila abitanti. Nel periodo dal 2013 al 2021 l'indicatore a Padova è fortemente diminuito arrivando al minimo di 24 rapine nel 2021. Nell'ultimo anno considerato si è osservato un forte aumento di denunce di rapine che al 2022 sono state 33,5 ogni centomila abitanti. La media regionale per il 2022 è solo leggermente più bassa e pari a 32,4 denunce di rapina, mentre le rapine denunciate in Italia sono state

43,5 ogni centomila abitanti.

AsVeSS ha, infine, soffermato il suo studio sull'indice di truffe e frodi informatiche che è aumentato nel periodo dal 2010 al 2021 sia nella provincia di Padova che nella regione Veneto con una crescita simile, in particolare nel biennio 2019-2021 ed in modo più marcato a livello regionale. Solamente nell'ultimo anno considerato l'indicatore è diminuito sia a Padova che nella media regionale. Al 2022 si sono osservate 443 denunce per frodi informatiche ogni centomila abitanti nella provincia di Padova e un valore più alto, pari a 496 nella media regionale.

